

Nelle nostre mani affida il tuo Spirito

Ritagli di speranza nell'inferno di un carcere africano

di **Giusy Baioni**
giornalista

Sequenza dello Spirito Santo

*Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.*

Giorno di festa

È domenica mattina. Giorno di festa. Giorno di visite. Il caldo è già opprimente, anche se è presto. Le strade dissestate sono quelle di una capitale africana. E lì, davanti ai nostri occhi, le mura scrostate - un tempo bianche - del carcere.

Varcare per la prima volta quel portone è come entrare in un girone dell'inferno. Poi ci si abitua. Ed è lì che si comincia a *vedere*. I sorrisi annoiati e curiosi dei detenuti, che in alcuni padiglioni si muovono liberamente al di fuori delle loro celle e passano le giornate seduti all'aperto; le donne coi loro bimbi accanto o intente a cucinarsi qualcosa in un angolo; i pagliericci a terra o - quando ci sono - i letti di ferro su cui, sdraiati, i detenuti fanno passar giornate interminabili.

Ma è nel reparto minorile che lo shock si fa quasi insopportabile. Si entra in un antro buio, il fetore è insopportabile, e anche quando il naso si abitua continua a sentirsi come un pugno nello stomaco. Gli adolescenti sono ombre che si trascinano, a piedi nudi, qualcuno con un paio di infradito, calzoncini sbrindellati e una maglietta per i più fortunati. Sono gli sguardi a impressionare di più: sguardi spenti, assenti, vecchi, di chi non ha ragione alcuna per interessarsi a ciò che accade in questa vita. La maggior parte dei detenuti minorenni sono bambini di strada, presi per qualche furtarello o altri reati minori.

Dalle finestre (ovviamente senza vetri) s'odono delle percussioni ritmate: fuori, per gli adulti, sta cominciando una celebrazione. I canti diventano sempre più nitidi e allegri. Dentro, tra le mura scrostate, un missionario sta allestendo un piccolo altare provvisorio per celebrare la messa. Alle sue spalle, le latrine emanano un fetore opprimente. I ragazzi portano panche e sedie nel vano. La stanza si riempie all'inverosimile, l'aria sempre più irrespirabile. Eppure è lì, in mezzo a quel puzzo, che i ragazzini si animano. Alcuni con le mani giunte, tutti attenti e docili. E verso la fine, ci concedono anche qualche sorriso, che dopo la messa si scioglie in strette di mano e qualche breve conversazione.

Fuori, altre confessioni religiose celebrano i loro riti, ciascuna in un padiglione. Qualcuno dice che ci sia la corsa alla conquista delle anime da salvare. E forse c'è del vero. Ma, certo, è da quei momenti che tanti detenuti traggono la forza per andare avanti e aspettare il giorno in cui potranno uscire di prigione. Nel frattempo, la fede e i volontari offrono qualche conforto. Se non ci fossero loro, chi è senza familiari morirebbe di fame: non ci sono soldi e il carcere fornisce un pasto al

giorno fatto di una scatoletta di chissacosa e un pugno di riso. Ci sono i missionari, ma anche i ragazzi della vicina parrocchia, che hanno costituito il gruppo “Amici della prigione” e vengono tutte le domeniche a portare ciò che serve ai detenuti.

Situazioni estreme

Sono situazioni come questa che forse danno un senso a tutti i discorsi che si potrebbero fare sullo Spirito Consolatore. I fatti di cronaca, più o meno noti, offrono purtroppo tanti spunti di meditazione sul dolore e sulla miseria umana, tanto da annebbiare la stessa fiducia nell'uomo come creatura capace di bene e negare il diritto alla speranza. La nostra storia pare condannata a un infinito ripetersi di fatti drammatici, barbarie, guerre, rincorse al potere e al dio denaro. Tanto che a più riprese si ricorre alle solite esclamazioni sull'assenza di Dio, sul perdono da concedere o non concedere... in una spirale emotiva che non aiuta ad alzare lo sguardo dalle umane miserie.

Ma storie estreme, come quella del carcere africano, mostrano come anche nel più squallido e cupo luogo ci sia sempre spazio per il Consolatore. E forse davvero la nostra storia può essere illuminata solo dall'alto. Da soli non siamo in grado di accedere alle chiavi della speranza, quelle chiavi che danno un senso al nostro vivere e al nostro agire, che ci permettono di guardare al domani e donano il desiderio di provare a costruire - nonostante tutto - un mondo migliore.

Solo nello Spirito, padre dei poveri e degli oppressi, l'umanità sofferente può incontrare consolazione. Non è lo Spirito, forse, che muove i cuori? Lui che con la sua forza solleva l'uomo dalla colpa e lo restituisce a una vita degna? Il Consolatore lava ciò che è sordido, imbrattato dall'abbruttimento, dalla miseria, dalla corruzione, dall'odio o dalla sete di potere; intenerisce e tocca i cuori aridi; guarisce le ferite di chi è piagato dall'ingiustizia, dalla povertà, dalla tirannia, dall'incertezza del futuro; piega le rigidità di chi è al potere, come cantava Maria nel Magnificat. Ma nel contempo lo Spirito ci richiama tutti e ci ricorda che ciascuno di noi è strumento della sua azione. I ragazzini della prigione non avrebbero nessun conforto e nessuna speranza dall'alto, se non ci fossero persone disposte a trascorrere le loro domeniche in quel girone dell'inferno, in loro compagnia.